

G.C.S.I.

Giornale Critico di Storia delle Idee

Individuo e modernità

di Andrea Tagliapietra e Sebastiano Ghisu

Tra le costanti che segnano l'epoca moderna, fino a costituirne un tratto distintivo e caratterizzante, va annoverata, senz'ombra di dubbio, la nozione di individuo. La modernità si inaugura con le parole del Dio di Nicolò Cusano che, all'uomo che chiede la chiave dell'impossibile misura per poterlo conoscere, raccomanda *sis tu tuus, et ego ero tuus*, «sii tuo ed io sarò tuo» (De visione Dei, VII). Questa scelta dell'uomo di voler essere finalmente se stesso, rivendicando il diritto di realizzarsi in libertà, è la nuova misura da cui scaturisce quella forma di vita che chiamiamo "individuo". L'essere umano, dismessi i panni della miseria ontologica e della contrizione teologica del Medioevo, diviene il *magnum miraculum* che descrive la celebre orazione di Pico della Mirandola e addirittura, come si legge nel *De Sapiente* di Bovillus, «centro di tutte le cose». Eppure, come già mostrava Cassirer in *Individuo e cosmo* nella filosofia del Rinascimento (1927), la scoperta dell'individuo come libero attore della pratica dell'esistenza e figura del mondo della vita non solo anticipa, ma soprattutto non si esaurisce nella successiva istituzione filosofica del soggetto, ossia del dispositivo trascendentale come fondamento della conoscenza e nuovo principio d'ordine dei campi disciplinari dei saperi e dei poteri. Anzi, la tensione fra individuo e soggetto accompagna l'avventura filosofica del pensiero moderno, fino a riemergere prepotentemente nell'età contemporanea, con quella crisi della soggettività che alcuni interpretano, *tout court*, come il tramonto della stessa età moderna, mentre essa forse rappresenta l'occasione per pensare fino alle sue estreme conseguenze la portata critica e di liberazione del principio anarchico della filosofia.

E infatti la filosofia, nell'applicare un tale principio (ma anche nel rilevare le dinamiche materiali delle nostre società), non si è limitata, nel nostro tempo, ad affermare la fine del soggetto o, piuttosto, il decentramento del soggetto rispetto all'individuo. Ha cominciato altresì un'opera di demolizione dell'idea stessa di identità individuale, dell'idea secondo la quale l'individuo costituisce un fatto non ulteriormente riducibile, un dato originario: l'uomo finalmente divenuto se stesso. La filosofia come storia delle idee ha insomma scoperto che l'individuo, non meno del soggetto, è una costruzione della modernità.

Non c'è dubbio d'altra parte che tale scoperta, questa autopsia decostruttiva dell'individualità e della certezza di essere se stessi, abbia coinciso con delle grandi dinamiche emancipative.

Sarebbe tuttavia errato cullarsi in esse, quasi fosse l'ultima parola del nostro fare e del nostro pensare. Infatti, la frammentazione dell'individualità è anche lo spazio in cui, nel succedersi indefinito di identità, mode, costumi, si inseriscono nuove forme di dominio (non ultimo il dominio delle merci, l'esposizione integrale di sé al consumo).

Se non è dunque stata una conquista la costruzione dell'individualità, non è una conquista la sua decostruzione. Eppure d'entrambe non si può fare a meno. È questa la dialettica dell'individualità.

Dove collocare allora la nostra autonomia? Dove la nostra libertà o la nostra liberazione? Forse nella consapevolezza dell'esser costruito e nel costruirsi sfuggendo sempre alle identità, o meglio, nel creare le condizioni perché tale consapevolezza sia possibile. Chissà...

In ogni caso possiamo sapere il passato. La storia delle idee lo guarda dal presente che diventa inesorabilmente futuro. Ora, del passato non troppo remoto dell'individuo, di come esso è stato pensato, pensato e annunciato come soggetto, come conquista, come persona, come l'unico, come "insieme di rapporti sociali", come garanzia di autonomia, ma anche come costruito, finzione, illusione... di tutto ciò abbiamo voluto fornire qui, in questa

nostra rivista, una qualche notizia.